

Lorenzo Vecchiarelli

A cura di Mara Macrì e Simone Pasquali

Gocce

Poesie



EFFATA'
EDITRICE

© 2021 Effatà Editrice
Via Tre Denti, 1
10060 Cantalupa (To)

Tel. 0121.35.34.52
Fax 0121.35.38.39
info@effata.it
www.effata.it

Editing Acta Populi - Istituto di Comunicazione Ricerca Giornalismo
Editoria
www.actapopuliinternational.net - info@actapopuliinternational.net

ISBN 978-88-6929-703-8

Collana: *Libera-mente*

In copertina: © releon8211, Depositphotos.com

Immagini interne: © Vv vita, Dreamstime.com; © NiseriN, Istockphoto.com

Grafica: Silvia Aimar, Laura Repetto

Stampa: Printbee.it – Noventa Padovana (Padova)

Leggere è sempre un grave mestiere, soprattutto se si è intenti a voler penetrare le pieghe del pensiero di chi scrive, senza mutarne il senso originario. È una prova d'amore aprirsi all'altro, ma normalmente lo è darsi premura per accogliere chi si offre nella sua interezza, senza travisamenti e ciò comporta fatica. Ricorderemo qui le parole di Agostino: Ubi amatur non laboratur, et si laboratur ipse labor amatur.

È un invito

Il Testo e l'Autore

La Poesia rappresenta uno dei linguaggi della comunicazione umana; forse l'unico che attinge alla fonte, alla sorgente infinita, all'essenza. È il centro del cuore dell'uomo ispirato, che nutre di luce i reconditi alveoli dell'anima, che non pragmatizza il verbo ma scorre e riempie le pagine vuote, toccando le sfere ancestrali della nostra storia. È la forza della saggezza, un potere che non riguarda il mondo, ma alberga nell'insondabile, *infinito potenziale* che appartiene *da sempre* all'umano, e, come una corrente trascina i sentimenti verso rive inesplorate, che affondano in un mare incerto.

Siamo *continuamente* posti di fronte alle sfide, invasi da una comunicazione veloce, chiassosa, composta di parole sintetiche, critiche, senza riflessione, che contrastano con il raccoglimento e il silenzio di cui la dimensione poetica necessita: quello spazio nel quale riecheggiano i suoni interiori voluti dal poeta. Scrivere poesie richiede un metodo ponderato, diverso da altri linguaggi letterari sottoposti alle logiche rigorose della sintassi e della recettività. La poesia è la penna dell'anima, non s'improvvisa: essa ha un valore se presta attenzione all'armonia o alla distonia, al peso o alla leggerezza, alla morbidezza o all'asprezza del detto. Se gioca abilmente con la metrica o con gli spazi bianchi, con le evocazioni e le vibrazioni.

È in tale ambito che si colloca Don Lorenzo, un mistico dei nostri tempi, ma soprattutto un poeta. I suoi versi traboccano di Dio e di sintomi, di stati d'animo profondi o ancora *in nuce*.

Egli esce dal suo cono d'ombra e affonda le radici nelle paludi melmose degli abissi, per poi innalzare al Cielo inni di gloria e gioia velata di lacrime. In questo lavoro, diviso in tre parti, esprime l'entropia e nel contempo l'ordine, la misura e la consapevolezza di se stesso; sfiora le corde buie e scivolose della coscienza che trasmettono al lettore emozioni recondite, dolori inespressi, malesseri sommersi da un oceano di motivazioni razionali. L'autore non si estranea da tutto questo, non si nasconde; non cela dietro all'ego la malinconia e le fragilità, non riveste il suo ruolo, ma si spoglia. Abbatte le sovrastrutture tipiche di una personalità costruita, descrivendo i transiti della sua esistenza intrisa di fede e lacerazioni... e li racconta.

Prodigo di onesta verità, toglie il velo alle ansie che l'attagliano, alle paure pietrificanti, alle sofferenze che dilanano il suo corpo: il tempio profanato. Senza il tempio il mondo personale muore, in quegli istanti tempio e mondo sono uguali. Don Lorenzo, con naturalezza, senza clamori, dispiega le ali della morte per tornare in vita: fa il possibile per non vivere una vita fatta di morte. Non minimizza il presente, spalanca l'anima e si lascia andare, si perde nel silenzio di Dio, affronta l'incognita del suo cammino. Lo accetta con coraggio, seppur con sentimenti alterni, consapevole dei transiti obbligati che approderanno a lidi lividi e turbolenti. Ma sa che il parto avviene per rivelare la Via, la Verità e la Vita, l'origine dell'esperienza umana, quella che ci ricollega al Creatore, al Tempio che risorge nel corpo di Gesù Cristo, il Salvatore. Il Dio vivente. Il Dio dell'infinito cerchio che si chiude con i versi del poeta:

«Tu che mi leggi ti prego, dimmi; dove sei? Se sfiori la tua pelle, qualsiasi pelle, capirai che ha la chiusura del cerchio. Dov'è la mano che lo tracciò? Ormai anche tu sei “dentro”. E dal tuo sicuro e ben protetto centro, oltre il tuo cerchio, ch'è trincea potente, eccomi davanti a te, come uno spazio aperto, indefinito, forestiero, gente».

Mara Macrì
Simone Pasquali

Introduzione

Caro Amico,

quello che leggerai è il tessuto interiore che compone la vita di ogni uomo. Parlare, dialogare, sentire, immaginare, sbagliare, pregare e così le altre infinite esperienze, tutto questo meraviglioso mondo, ricco di suggerimenti, non sempre viene percepito da noi nella sua vitale potenzialità o nelle molteplici sfumature che la vita offre.

Siamo abituati a dividere il nostro mondo interiore in buono o cattivo, bello e brutto, ma tutto questo fondandolo sull'inafferrabilità e instabile criterio dei nostri sentimenti, delle nostre esigenze, senza alcun punto di riferimento che sia vera luce e luminosa verità. Solo Dio è Luce e Verità. E Dio lo puoi ritrovare se arrivi alla tua sorgente, laddove Egli diventa grazia che illumina i tuoi occhi e la tua mente. Quello che ti scrivo non sono pensieri, ma la mia intima esperienza, il mio quotidiano vedere, parlare, comunicare, pensare. Te lo offro perché ti appartiene, perché ogni uomo è una parte smarrita degli altri (come suggerirebbe Platone) oppure un membro per gli altri, tanto per usare un vocabolo amato da San Paolo.

Le mie sono manifestazioni dello spirito umano. Esso parte dalle cose più immediate e viene continuamente elevato, quasi condotto per mano, dall'indicibile presenza di Colui che, con il suo sguardo acutissimo, penetra le profondità di ogni

cosa e ce le rivela lentamente, per poi gradatamente, spingerci verso l'alto. Sono certo che le cose di oggi saranno invecchiate domani. Siamo per gli altri come il sole: albeggiamo e tramontiamo. Non importa entrare o uscire dall'orizzonte del prossimo. Quel che vale è rimanere sempre luce.

Talune poesie ti potranno sembrare echi di dolore, passaggi cupi e situazioni affaticanti, quasi in contrasto con chi ti parla di Dio, come di una sorgente a cui abbeverarsi. Tu non lasciarti ingannare da queste apparenze. Una delle caratteristiche del Padre è farti vivere in pienezza anche l'incomunicabilità, la solitudine, il vuoto, l'aridità, come necessarie componenti dell'esistenza umana.

Leggerai parole ricorrenti come "Sprofondo" "Sorgente" "Silenzio" "Luce" "Cammino", in un continuo trasfondo di natura fatta di cielo, nuvole, orizzonti e spiagge. Tutto ciò perché la pienezza della vita umana è intimamente fusa con il mondo che la circonda. S'incarna di mondo. Ma la guida di tutto è la parola "Eccomi", essa vuole testimoniare la coscienza di essere sempre e comunque presente. La vera vita è presenza, ma presenza che permea e anima anche il dolore e conosce la morte come il viandante che attraversa una frontiera. In questo itinerario che tu e io percorreremo insieme, quello che importa è incontrarci nella povertà di noi stessi. Se vanteremo le nostre esperienze come si valuta e ci si attacca alle ricchezze del mondo, allora resteremo distanti, perché in tali ricchezze c'è tutta l'arroganza dell'autosufficienza. In tal caso è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel regno della comunione.

Un'ultima cosa, ho diviso le poesie in tre capitoli: *Sorgente, Avanti e Oltre*. È un modo per offrirti la mia interiorità intera,

dall'esordio alla consumazione, che per me rappresenta l'intimità, presenza e dialogo con Dio e con il Suo riflesso, che sei tu.

Tuo affezionatissimo
Don Lorenzo